

# La chiesetta di Santa Giustina a Giavenale di Schio

FRANCO BERNARDI



Fig. 1: La Chiesetta di Santa Giustina, a Giavenale di Schio

## La lapide di Villa Barettoni

*D.O.M. Iustinaeque vir. et mar. aediculam multa iam secula dicatam antiquitu  
nimia vetustate collapsam Ubi C. Camerii VI Pont. insignis sarcophagus quem sibi  
et Terentiae antea erexerat repertus fuit: Io. Iacobus Iurisc. et Io Bapt. A Ferro Seb. F.  
oratorium sibi et posteris proprio aere efficiendum curarunt MDLXXXI Idi. Maii.*

“L’edicola dedicata già molti secoli prima a Dio Ottimo Massimo e a S. Giustina Vergine e Martire, crollata in antico per troppa vetustà, sul luogo dove fu trovato il sarcofago dell’insigne Caio Camerio sesto pontefice, che aveva precedentemente eretto per se e per Terenzia; il giu-reconsulto Gian Giacomo e Gian Battista Dal Ferro <sup>1</sup>, figli di Sebastiano, provvidero a proprie spese che fosse ripristinata come oratorio per sé e per i posteri. 15 maggio 1581”.

La lapide misura 93 x 57,50 cm.

Questa è la traduzione italiana del testo di una lapide, in latino, non propriamente esatta <sup>2</sup>, che si trovava murata, fino al XVIII secolo, sulla facciata della chiesa di S. Giustina. Ora si trova all’interno della Villa Barettoni, anticamente Villa Dal Ferro. Villa che fu costruita sempre dai fratelli Ferro nel 1573, qualche anno prima della chiesetta di S. Giustina. In sintesi, questa lapide, contiene la storia degli edifici che si sono succeduti, nel corso dei secoli, fino alla costruzione della chiesetta di S. Giustina nel 1581.

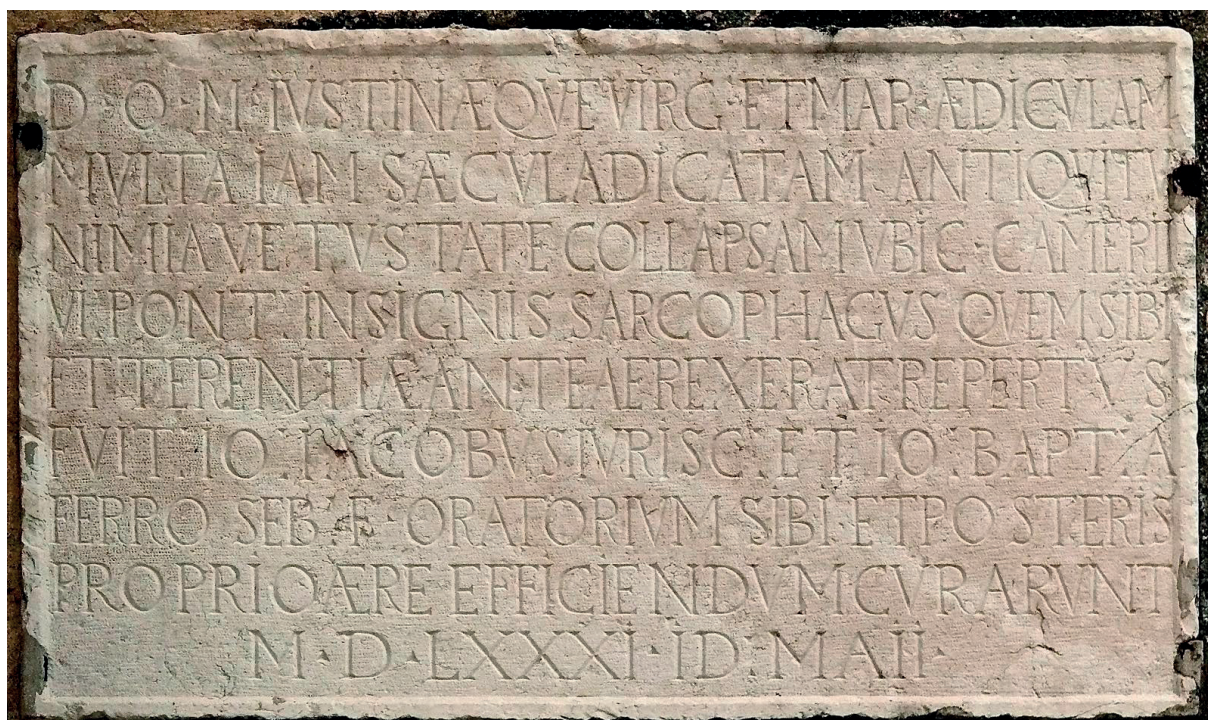


Fig. 2: La lapide attualmente all'interno della Villa Barettoni

## Santa Giustina e la Repubblica di Venezia

Attenzione alla data, siamo esattamente dieci anni dopo la battaglia di Lepanto. Battaglia che avvenne il 7 ottobre 1571, giorno dedicato a Santa Giustina, e la flotta veneziana, comandata da Sebastiano Venier, fu posta sotto la protezione della Santa. La Repubblica di Venezia era convinta che la vittoria di Lepanto fosse avvenuta grazie alla protezione della Santa. A memoria di ciò, la Repubblica di Venezia pose tutti i suoi territori, di terra e di mare, sotto la protezione di Santa Giustina. Il Doge, il 7 ottobre di ogni anno, partendo da Palazzo Ducale, si recava in processione solenne alla chiesa di Santa Giustina in Venezia, oggi purtroppo trasformata in Liceo scientifico. Forse anche questo aspetto spinse i fratelli Ferro a ricostruire la chiesetta. Come in tutte le ville venete, l'oratorio si trova all'esterno della villa, nelle immediate vicinanze, questo perché, trovandosi di solito le ville in posti isolati, alle celebrazioni religiose assistevano non solo proprietari ma anche i contadini, i braccianti che lavoravano nella villa.

## L'epigrafe romana e le indagini archeologiche

La presenza di un insediamento (I° secolo d.C.) è testimoniata da una lapide sepolcrale rinvenuta dai fratelli Ferro e murata all'interno della chiesetta, luogo in cui è visibile tuttora in basso alla sinistra di chi entra. Questa lapide, forse la testimonianza più significativa della presenza romana nell'Alto Vicentino, è nel Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL, V, 3129) e recita testualmente:

*C(aius) Camerius M(arci) f(ilius)  
IIIvirpontifexsibi et Terentiae L(uci) f(iliae).*

Traduzione: Caio Camerio, figlio di Marco, quadrumviro e pontefice [costruì] pose per sé e per Terenzia figlia di Lucio.

Questa epigrafe è attribuibile all'età augustea, tra I sec. a.C. e I sec. d.C.. È incisa negli eleganti e forti caratteri della scrittura quadrata. Manca forse nella parte sommitale della lapide, quella erasa, la consueta dedizione D(IS) M(ANIBUS) agli dei mani, cioè alle anime dei defunti ed è mutila anche a destra e in basso. L'illustre personaggio, le cui proprietà terriere si estendevano presumibilmente anche nella zona di Giavenale, è ricordato come quadrumviro, essendo uno dei quattro magistrati preposti al governo del municipium vicentino. È inoltre indicato come uno dei pontefices, perché faceva parte di questo collegio religioso, cui spettava la sorveglianza del culto ufficiale e pubblico della città di Vicenza”<sup>3</sup>.



Fig. 3: L'epigrafe romana

Nessun elemento costruttivo emerge dai sondaggi effettuati all'esterno della chiesetta. Sono stati rinvenuti, però, frammenti di ossa e uno scheletro umano che per l'alta statura si può, forse, collocare in età longobarda<sup>4</sup>.

Ma il rinvenimento più significativo è avvenuto all'interno dell'oratorio. Si tratta di una sepoltura di un bambino/a di 3/5 anni, la salma era avvolta nuda in un sudario. Non si sono ritrovate nè un crocifisso nè una medaglietta, che di solito accompagnavano le inumazioni, ma solo i chiodi che chiudevano la piccola cassa il cui legno, naturalmente non si è conservato. Il fatto che occupi la posizione centrale rispetto al perimetro dell'edificio, indica che la sepoltura sarebbe avvenuta dopo la costruzione della chiesetta nel 1581<sup>5</sup>.

## L'Ordine Benedettino e il culto di Santa Giustina

Successivamente sui resti dell'edicola o tempietto pagano venne edificata dai Benedettini (IX – X secolo) una chiesetta come luogo di culto e di appoggio ai pellegrini, dedicata a S. Giustina, vergine martirizzata nel 304 d.C. sotto l'imperatore Diocleziano. Questa Santa fu particolarmente venerata dall'Ordine Benedettino. Basti pensare alla grandiosa basilica di S. Giustina, una delle più grandi chiese della cristianità, eretta a Padova, sempre dai Benedettini, in Prato della Valle. In questo senso si allinea anche la citazione più antica sul toponimo Santa Giustina di Giavenale riferita da padre Francesco Barbarano citando un atto notarile sui beni dei nobili Conti, in data 1292: *idem circa centum campos...qui dicitur advenales...Sancte Justine*<sup>6</sup>. La presenza dei Benedettini nella nostra zona è documentata dall'esistenza di una chiesa e

un convento benedettino a S. Martino di Schio e dalla chiesa di S. Benedetto a Magrè. Anche a Magrè esisteva, nel XV secolo, un oratorio dedicato a S. Giustina, citato negli “Statuti di Magrè” del 1434.

Già nel secolo successivo questo oratorio era diroccato, caduto in disuso, tanto che all’inizio del 1600 non ne restava traccia <sup>7</sup>. La tradizione vuole che sui suoi resti sia stato edificato il capitello (edicola sacra), tuttora esistente, dedicato a S. Giustina, anche questo diroccato e circondato da vegetazione che ne rende difficile l’individuazione. Si trova, un po’ discosto, lungo via Camin a un chilometro e mezzo dal centro di Magrè. Lo storico magrediense Giovanni Piccoli ricorda che, nel 1930 circa, durante le rogazioni, la processione dei fedeli, si fermava davanti al capitello per una preghiera. Quindi abbiamo una presenza sia sulla sinistra Leogra con Magrè, sia sulla destra Leogra con Giavenale. Ma addirittura troviamo il monastero benedettino di S. Felice a Vicenza che effettua una permuta di terreno con i nobili Ferro nel 1577.

## La chiesetta di Santa Giustina

Tornando alla chiesetta di S. Giustina a Giavenale, si tratta di un oratorio privato di forma rettangolare, orientato a est. L’interno misura m. 8,90 x 4,30 ed è costituito da una navata centrale, con il tetto a capriate e da una piccola abside semisferica. Bello il portale d’ingresso, contornato da un perimetro in pietra; sulle fiancate laterali, due finestre per ogni lato danno luce all’interno. Un piccolo campanile a vela, d’impianto settecentesco, è prospiciente alla facciata, con una campanella della ditta Colbacchini di Bassano, benedetta, nel 1965, dall’allora parroco di Giavenale don Dante Traverso.

Sembra che la celebrazione della messa sia stata giornaliera fino a tutto il 1700. Nell’Ottocen-



Fig. 4 e 5: L'esterno dell'edificio



Fig. 6: l'interno dell'edificio

risalgono a quest'epoca. Un ultimo intervento avvenne all'inizio degli anni '60, quando la proprietaria di allora, Valentina Mistrorigo Muttoni, fece rifare il tetto, restaurò la muratura e tinteggiò l'interno. Qualche anno dopo la proprietà passò al figlio Gian Paolo Muttoni che terrà la chiesetta di S. Giustina con grande cura fino alla morte nel 2002. Nel 2003 gli eredi di Gian Paolo Muttoni la donarono al Comune di Schio, attuale proprietario. Questi intraprese una serie di restauri e interventi conservativi che si protrassero dal 2007 al 2009 e dal 2011 al 2014. Furono infatti sostituite le tegole del tetto e rifatti il portale d'ingresso e i balconi (scuri) delle quattro finestre, in legno di ciliegio. Anche il pavimento subì interventi, sostituendo le parti completamente o quasi usurate e la muratura esterna venne rinforzata.

## Gli "affreschi"

Durante questi lavori, nel 2011, avvenne la scoperta più significativa, quando sotto strati di intonaco, il restauratore Alberto Finozzi, scoprì un ciclo di affreschi. Precisamente non si tratta

to diventa settimanale, per cessare del tutto nel 1885. Comunque nella visita pastorale del vescovo di Vicenza Antonio Farina, nel 1877, l'oratorio viene trovato in ordine e atto alle celebrazioni liturgiche.

Sostanzialmente la chiesetta è pervenuta fino a noi nella sua costruzione originaria del 1581. Gli interventi più importanti, ma che non modificarono l'impianto strutturale dell'edificio, furono fatti nel 1890 dall'allora proprietario Orazio Beltrame <sup>8</sup>, il quale sistemò la travatura interna, la facciata esterna, gli infissi e costruì, ai lati, i quattro contrafforti che diedero stabilità alla chiesetta; risistemò il pavimento in cotto, abbassandolo leggermente e inserì un altare ottocentesco sproporzionato, lungo 2,30 m. e largo 2,90, che non sarà ripristinato. Anche gli arredi della chiesa: candelieri, cartegloria, stendardi, alcune stampe e oleografie



Fig. 7: affresco di S. Felice



Fig. 8, 9, 10 e 11: dettagli degli affreschi

di affreschi, ma di tempere a secco su intonaco, tecnica che si deteriora molto più facilmente dell'affresco: questo spiega anche il pessimo stato di conservazione. Gli "affreschi" sono contemporanei alla costruzione della chiesetta, 1581, o di poco posteriori. L'apparato decorativo si compone dell'immagine di quattro santi, in alto, ai lati della navata. Rispetto a chi entra vi sono raffigurati: nella parete anteriore a sinistra S. Felice e a destra S. Sebastiano, le due tempere meglio conservate. Nella parete posteriore a sinistra S. Rocco e a destra S. Fortunato. S. Felice e S. Fortunato sono i santi protettori di Vicenza e i fratelli Ferro erano nobili Vicentini. S. Sebastiano e S. Rocco sono i santi protettori contro la peste. Infatti la chiesa fu costruita nel 1581, pochi anni dopo una terribile pestilenza che devastò il Vicentino nel 1575.

Sulle pareti laterali corre una fascia composta da quattro ottagoni per parete, con le storie di S. Giustina Vergine e Martire. Sopra le finestre sono dipinti, come decorazione, due putti stranamente rappresentati con il viso infantile e il corpo da adulti. Nessuna fonte storica parla di questi “affreschi”. Probabilmente furono ricoperti, nel 1630, da uno spesso strato di calce, in funzione disinfettante, dopo un'altra terribile pestilenza, quella narrata dal Manzoni.

Con buona probabilità queste tempere sono da assegnare al dipentore (pittore) di Schio Antonio (Tuogno) Zambon che fu anche poeta in dialetto rustico alla maniera del Ruzante. Si hanno notizie dell'attività di Antonio Zambon dal 1570 al 1620. La sua prima opera è stata una pala per la chiesa di S. Rocco a Magrè del 1576. Era un dipentore, non solo pittore, ma anche intagliatore in legno e in pietra, doratore e costruttore di altari.

Negli anni '80 del Cinquecento dipinge a San Vito, nel 1590 esegue due angeli a Enna. Nel 1591 sistema l'altare di San Mattia a S. Pietro a Schio. Nel 1602-03 dipinge l'affresco nella chiesa di S. Maria Maddalena a San Vito dove resta solo una testa di putto praticamente identica a quelle presenti a Santa Giustina. Nel 1609 viene chiamato a operare nella chiesetta campestre di Sant'Angelo a Giavenale, non più esistente, dove solo l'intitolazione della via ricorda l'antico oratorio. Le ultime notizie danno Antonio Zambon abitante a Schio in contrà della Piazzola (Piazzetta Garibaldi) dal 1570 al 1616, quando viene nominato uno dei governatori della Terra di Schio<sup>9</sup>. Un'ultima annotazione: un ringraziamento alla Sezione di Schio di Italia Nostra per aver donato alla chiesetta di S. Giustina una copia perfetta del ritratto della santa tratto dal polittico di San Luca che era stato commissionato ad Andrea Mantegna proprio dai monaci di Santa Giustina di Padova nel 1453. Ora è conservato presso la Pinacoteca di Brera di Milano.

Attualmente la chiesa è visitabile grazie alla presenza di una guida degli Amici di Santa Giustina, un'associazione di 150 persone, che opera per una migliore conservazione e fruizione della chiesa e per una più approfondita conoscenza storica.



Fig. 12: il ritratto di S. Giustina

## Note

<sup>1</sup> La famiglia Ferro o Dal Ferro, in latino A Ferro, apparteneva alla nobiltà vicentina e ne era tra le famiglie più significative tanto che i due fratelli Gian Giacomo e Gian Battista avevano sposato una Valmarana e un'appartenente alla famiglia Capra. Sulla nobile famiglia Ferro si rinvia a S. RUMOR, *Il blasone vicentino*, Vicenza 1898.

<sup>2</sup> Infatti Camerio non era sesto pontefice ma IV vir quattuorvir, cioè quadrunviro. L'errore si deve alla sbagliata lettura effettuata dai fratelli Ferro della lapide di Camerio.

<sup>3</sup> E. GHIOTTO - U. BARETTONI, *Santa Giustina fra storia e arte*, in "L'Estintore. Foglio del gruppo operativo del Quartiere n. 5 di Giavenale", n. 43, 25 dicembre 2005, p. 4. Vedere anche lo studio di CRACCO RUGGINI in *Storia di Vicenza*.

<sup>4</sup> L'ipotesi è stata formulata in una comunicazione orale dall'archeologa Anna Dalla Vecchia già direttrice del Museo archeologico dell'Alto Vicentino di Santorso.

<sup>5</sup> Per notizie sugli scavi archeologici corredate da immagini si rinvia al bel volume di: L. DE MUNARI, *Un progetto di Vincenzo Scamozzi a Giavenale di Schio e il caso dell'oratorio ora S. Giustina*, Schio 2016, pp. 11-13.

<sup>6</sup> La citazione è riportata sempre da: L. DE MUNARI, *Un progetto di Vincenzo Scamozzi a Giavenale di Schio e il caso dell'oratorio ora S. Giustina*, Schio 2016, p. 11. Interessante la presenza del toponimo advenales (da qui Giavenale) da *advena-ae*, latino, cioè pellegrini, come luogo di aggregazione dei pellegrini prima di salire a un luogo di culto sul monte Summano, di età romana, di cui i recenti ritrovamenti archeologici confermerebbero l'esistenza.

<sup>7</sup> Cfr. G. MANTESE, Magrè (di Schio) nel trapasso dal Medioevo all'Età moderna, in *La voce della parrocchia di Magrè*, Torrelvicino 1972, pp. 57-58.

<sup>8</sup> Gli interventi di Orazio Beltrame non furono effettuati come scrive lo storico Alessandro Dalla Ca', Giavenale di Schio, Schio 1913, pp. 35-36, nel 1898, ma nel 1890. L'errore fu causato da una sbagliata lettura di una data posta all'ingresso: 1890 e non 1898, anche perché Orazio Beltrame morì nel 1893. Passaggi di proprietà dell'oratorio: Dal Ferro, Canneti, Vanzo (la famiglia Vanzo ha discendenza femminile: Margherita Sposa Barettoni e porta in eredità la villa; Anna Sposa Beltrame e porta in eredità la chiesetta nel circa 1830), da questo momento la proprietà della villa e dell'oratorio divergono), Beltrame, Mistrorigo, Muttoni. Sempre Alessandro Dalla Ca' descrive un quadretto raffigurante Santa Giustina (50 x 38 cm.) su pergamena lavorata (in realtà cuoio) ritenuto del 1600 circa, di abbastanza buona fattura, esistente in loco fino al 2002. Un'immagine di non buona qualità, in bianco e nero, è pubblicata in D. DANIELI, *Giavenale e la sua storia*, Schio 1983, p.43.

<sup>9</sup> Su Antonio Zambon sono fondamentali gli studi di Paolo Snichelotto. In particolare per quanto riguarda questo saggio si rinvia a: P. SNICHELOTTO, *Santa Maria Maddalena in San Vito di Leguzzano: una chiesa ritrovata*, S. Vito di Leguzzano 1988, pp.1,15,16,19,20 e P. SNICHELOTTO, *Antonio Zambon e Zambon Zamboni dipentori scledensi del primo Seicento*, in "Itinerari SBS. Semestrale del Sistema bibliotecario di Schio", n. 2-3, luglio 1985, pp.121-127.

## BIBLIOGRAFIA

- A. DE BON, *Romanità del territorio vicentino*, Vicenza 1938, p. 12 (2) *Storia di Vicenza. I. Il territorio, la preistoria, l'età romana*, Vicenza 1987, p. 228-229, nota 97 (L. CRACCO RUGGINI)
- F. BARBARANO DE'MIRONI, *Historia ecclesiastica della diocesi di Vicenza città territorio e diocesi di vicenza*, VI, Vicenza 1762.
- U. BARETTONI-E. GHIOTTO, *Santa Giustina fra arte e storia*, in "L'estintore", n. 42, 28 novembre 2005.
- U. BARETTONI-E. GHIOTTO, *La chiesetta di S. Giustina: dati storici e di rilievo*, in "L'Estintore", n. 43, dicembre 2005.
- A. DALLA CA', *Giavenale di Schio. Frammenti di storia*, Schio 1913.
- D. DANIELI, *Giavenale e la sua storia*, Schio 1983
- L. DE MUNARI, *Un progetto di Vincenzo Scamozzi a Giavenale di Schio e il caso dell'oratorio ora S. Giustina*, Schio 2016.
- G. Maccà, *Storia del territorio vicentino*, XI, 1, Caldogno 1814.
- G. P. MUTTONI, *Compie 400 anni la chiesetta di S. Giustina di Giavenale in Schio*, in "Schio. Numero Unico", 1981.

## Foto

Foto di Maria Grazia Dal Prà

Foto pag. 2 di Simone Barettoni